

certe pubblicazioni scottanti, che a buon diritto vengono dal loro medico considerate come una vera piaga del secolo, se avessero stipendiato uno scrittore che ne esaltasse sui fogli quotidiani e periodici le virtù sanatorie. Invece che la media annuale delle operazioni raggiunge il numero di trentacinque mila, noi avremmo veduto il diagramma che segna la quantità di quelli che accorrono per beneficio alle nostre Terme, salire a ben altre cifre.

Noi non vogliamo qui tessere il panegirico dello Stabilimento Termale della nostra città, la migliore delle ricchezze per noi è la riconoscenza di quelli che arrivati da lontane regioni alla nostra città; che impotenti assolutamente a reggersi sui piedi, o stentatamente colle grucce, se ne partirono gettando le stampelle come lo storpio del Vangelo, colla differenza che questo è un fatto che ogni giorno si verifica, mentre quello solo ci viene raccontato.

La Società Termale italiana che da parecchi anni esercita questo stabilimento, cerca con tutti i mezzi di alienarne la monotonia del soggiorno. Nulla trasalca per renderne gradita la permanenza al forestiero e la puntualità, l'eleganza del servizio, sia per le operazioni mediche, come per ciò che riguarda l'albergo, non lasciano proprio nulla a desiderare, e se nella virtù del fango si vuol dire che altri ve ne siano ugualmente efficaci, cosa però ancora molto discutibile, in tutto il resto però lo possiamo, e questa volta senza discussione, proclamare il primo Stabilimento Termale italiano. La Direzione medica è affidata a due distintissimi sanitari, al Dottor De-Alessandri che da più di vent'anni è medico di questo stabilimento e al Dottor Giuseppe Kataloli. Essi prescrivono le cure, e di comune accordo sorvegliano le operazioni.

Ogni anno, a poco a poco si realizza un nuovo perfezionamento, il forestiero che ha visto lo Stabilimento Termale vent'anni fa, ora più non lo riconosce; oggidì mediante gli sforzi e le cure di tutti, e Società e Municipio, noi potremmo mettere con molto più ragione di Dax come motto di divisa delle nostre terme:

« A quelli che soffrono »

VINI

Le condizioni del mercato dei vini sono notevolmente migliorate in questi ultimi tempi. La ricerca fatta si è molto più attiva e le qualità che prima si quotavano sedici o diciotto lire l'ettolitro ora si pagano senza difficoltà dalle venti alle ventiquattro lire. Maggiore è ancora il sostegno per le qualità più pregiate per corpo e colore, le cui rimanenze sono molto assottigliate, ed il cui prezzo ora varia dalle trenta alle quaranta lire con tendenza all'aumento.

Le cause di questo risveglio di tale nostro ramo importantissimo di commercio, sono diverse e pur troppo non tutte di buon augurio.

La prima e più naturale è l'aumento di consumo portato dalla stagione calda, e reso più sensibile dall'esaurimento delle provviste che, per la poca fiducia nei vini dell'annata, i negozianti avevano fatto su piccola scala.

Altra causa la si deve pur ricercare nella grande quantità di vini scadenti andati a male e che cessano così di fare concorrenza col vile prezzo alle qualità migliori.

Ma la causa principale è che non dà certo molto motivo di rallegrarsi ai nostri produttori è la scarsità con cui si annuncia in quasi tutte le regioni d'Italia ed anche in altri paesi il pendente raccolto dell'uva.

Infatti le notizie che giungono dai colli dell'Astigiano, dell'Albese, dal Veneto e in parte anche della Toscana, e persino del Mezzogiorno, sono concordi nel constatare le devastazioni compiute dalla peronospora anche in siti dove non aveva mai inferito; e questa malattia aggiunta agli altri malanni cagionati dal tempo umido che ha durato tutta la pri-

mavera, fece straripare la maggior parte delle speranze concepite sul prossimo raccolto.

Da ciò si capisce benissimo come sia derivato un notevole sostegno sui vini dell'annata, specialmente se di un bel colore e serbetoli.

Ad ogni modo dobbiamo essere lieti di un tale movimento, che almeno compenserà in parte la deficienza che si prevede nel raccolto di quest'anno, rendendo possibile a quelli che tengono ancora vino di esitarlo a prezzi un po' più riuumeratori.

Speriamo che la deficienza sarà anche compensata dalla miglior qualità, perchè quest'anno i trattamenti capricci ripetuti assicurano che si salverà la maggior parte delle foglie e si avrà così una soddisfacente maturanza dell'uva; tanto più se il tempo continuerà caldo ed asciutto com'è per fortuna da qualche giorno.

IL FONOGRAFO

Fino dai primi anni in cui questa portentosa invenzione del fonografo si annunciava al pubblico, come un sogno di problematica realizzazione, la stampa vi rivolse le più assidue attenzioni, perchè, e il nome dell'inventore, e le recenti meravigliose applicazioni della elettricità, facevano presagire fin d'allora che questa straordinaria scoperta avrebbe trovato un giorno la sua pratica applicazione, e sarebbe divenuta di pubblico uso.

Queste predizioni si sono felicemente avverate.

Dietro i risultati ottenuti dal fonografo all'esposizione di Parigi, questo portento della scienza moderna ha fatto il suo trionfale ingresso in Italia, ed è esposto all'ammirazione del mondo intelligente nella capitale del regno. Dagli esperimenti tutti, il fonografo ha compiuto una serie di miracoli, che interessano ora il cuore, ora la mente, destando, ora la curiosità, ora l'incredulità e la sorpresa.

Ad ogni nuovo esperimento è una nuova applicazione che si intruisce; applicazione interessante degli affetti più gentili, ed affari più importanti, la giustizia, l'arte, la letteratura, l'industria, il commercio, un campo infinito, come è infinito quello in cui si svolge il suono.

La voce degli assenti, dei lontani, l'ispirazione musicale più fuggevole ed improvvisa, le deposizioni più compromettenti, tutto, senza ostacolo di tempo e di distanza vien colto e riprodotto, lontano le mille miglia, dopo decine e trentine di anni, non solo con chiarezza e precisione, ma servando il suono tutta la sua indole caratteristica, riproducendosi persino l'ambiente acustico.

In una parola, con questa invenzione, il genio di Edison si manifestò in tutta la sua potenza e splendidezza.

IL PATRIMONIO DELLE OPERE PIE

È un argomento di cui ci siamo più volte occupati, ma è di tale e tanta importanza, che non sarà vano tornarci sopra, spigolando nel campo della statistica ufficiale per dimostrare come sia urgente e provvidenziale la legge di riforma delle Opere Pie proposta dal ministero.

In Italia nel 1861, il patrimonio delle Opere Pie era calcolato a lire 1,102,293,392, nell'anno 1880 a lire 1,731,050,870. Il reddito lordo fu nel 1860 di L. 79,175,470, nel 1880 di L. 135,435,098.

Questo ingente patrimonio si può analizzarlo della seguente maniera: 725 milioni di Beni Immobili dello Stato — 451 milioni di Rendita dello Stato — 552 milioni, cioè a dire il resto sono crediti chirografici cambiari, ipotecari e valori pubblici diversi.

Della categoria dei beni immobili i fabbricati rappresentano un valore di L. 268,434,141, delle quali sole L. 178,138,726 sono fruttifere, essendo una parte

dei fabbricati (valore dichiarato L. 90,295,415) destinata direttamente agli scopi dell'Istituzione Pia.

Le spese d'Amministrazione corrispondono ad una media del 19,96 per cento sulla rendita lorda. Le imposte consumano il 16,80 della rendita. Nelle spese di culto sono impiegati 6 milioni di lire, come l'altro giorno scrivemmo, cioè il 6,76 per cento della rendita patrimoniale lorda. In complesso sono adunque 32,66 Lire per ogni 100 di rendita patrimoniale, che in media sono sottratte alla beneficenza, e di esse 25,72 rappresentano le spese di Amministrazione e di culto.

Questa enormità deve cessare ed è tempo che il denaro dei poveri sia speso unicamente a loro sollievo, non già per ingrassare qualche migliaio di preti, di frai e di monache che vivono, poltrendo, alle spalle della pubblica beneficenza.

E pare che l'on. Crispi sia messo sul serio per strappare questo grande patrimonio nazionale dalle mani di costoro.

Una recente circolare ai prefetti li invita a vigilare rigorosamente alla conservazione ed alla amministrazione del patrimonio delle Opere Pie, fino a che la nuova legge non sia entrata in vigore; raccomanda la sorveglianza per l'acquisto e la vendita di beni stabili o di rendita, invigilando specialmente le deliberazioni che importano contrattazioni di debito, riscossioni di capitali e le altre raccomandazioni ricordando che alle Giunte Provinciali amministrative, spettano anche le facoltà sancite dagli articoli 22 e 23 del regolamento per la esecuzione della legge comunale e provinciale.

Noi plaudiamo all'opera del Ministero e ci auguriamo che al riaprirsi della Camera la legge sulla riforma delle Opere Pie venga finalmente a mettere fine allo sperpero ed alla dissipazione del denaro del povero, introducendo nella amministrazione dei Pii Istituti quelle garanzie e quei provvedimenti economici che in avvenire li preservino dal dominio infausto e nocivo dei clericali.

FRA TOCCHI E TOGHE

Corte d'Assise

Presidente — *Cao. Demarchi*
Pubblico Ministero — *Cao. Carraro*

Udienze 9 e 10 Luglio

Falso in scritture di commercio — Scarsi Sebastiano fu Tommaso, di Roccagrimalda, era stato condannato in contumacia con sentenza 17 Maggio 1887 della Corte d'Assise di Alessandria alla pena della reclusione per anni sette, per avere, a tenore dell'accusa, negli ultimi di Ottobre o primi di Novembre del 1885 in due effetti cambiari per la somma complessiva di L. 3300 apposto o fatto apporre la falsa firma a tergo del girante Perfumo Giuseppe, presentando quindi gli effetti con la falsa girata a Badaracco Francesco in Ovada, dove ne ottenne lo sconto incassandone l'importo.

Lo Scarsi, dopo essere stato per alcuni anni in Francia, comparve a rispondere del reato che gli veniva addebitato, assistito dagli Avv. Braggio e Persi.

Nella udienza del 9 corrente numerosi testimoni vennero escussi, tra i quali il banchiere Badaracco di Ovada — ed un perito defensionale, il Prof. Andreoli di Milano.

L'udienza successiva venne pressochè interamente occupata dalle arringhe del Pubblico Ministero, che richiese ai giurati un verdetto di piena colpevolezza; e da quelle degli Avvocati che, manco male, andarono in opposto parere, dimostrando la insussistenza dell'addebito penale mosso allo Scarsi, e chiedendo alla giuria un verdetto di assoluzione.

E tale appunto fu la soluzione della causa, per la quale venne tosto lo Scarsi Sebastiano rimesso in libertà.